

zioni. Secondo taluno, il Tiziano avrebbe infatti desiderato il sepolcro in quel luogo, e ne avrebbe quasi acquistato il diritto, ascrivendosi a confratello della scuola della Passione, ch' esisteva sul campo, nella fabbrica però anteriore all' attuale, convertita in officina di rigattiere, e di cui l'antico *abao* fu trasferito, a cura dell'ab. Zenier, presso la maggior porta del tempio dei Frari. Ma neppur su tal desiderio del Tiziano vanno gli scrittori tra loro d' accordo, e chi asserisce, ed è il Ridolfi, aver egli ordinato, vivendo, di venir sepolto ai Frari; chi, di avere la tomba in Cadore. Resta però a conoscersi in qual modo fosse da lui espressa tale volontà, poichè non consta che avesse egli fatto testamento, se il Magistrato del Proprio, il quale giudicava le cause degli intestati, ventilò l' eredità, aggiudicatasi ai figli. E anzi ci ricorda che il lodato ab. Zenier asseriva, come il numero del Decreto del Magistrato del Proprio, con cui erano investiti i figli dell' eredità paterna, fosse indicato nell' atto stesso di morte in S. Tomà, nel quale il Tiziano nominavasi *puidor*. Escludo la diceria, per lo meno indiscreta, che avesse mirato il Tiziano, coll' ordinare di venir seppellito nella chiesa dei Frari, a fare un dispetto a quei monaci, che dissero male della sua Assunta, e ricusarono di riceverla, benchè sia un fatto, che la pagassero essi con 120 ducati tra spesa e fattura, orribile a dirsi! pel motivo delle figuraccio, deformi a loro avviso, e che venissero obbligati a riceverla e collocarla sul maggior altare da un Decreto della Repubblica, dietro ben giusto e solenne reclamo del Tiziano, presentato a tutela della sua vilipesa riputazione. Poichè onesto e pio era l' animo di Tiziano, nè capace di sì basse e scurrili vendette, massime verso religiose persone, e nei periodi estremi del viver suo, che sono quelli per tutti del pentimento e della compunzione; egli che colle opere sacre dimostrò come tenea in cima la religione de' suoi pensieri, se dai